

**L'INTERVISTA MILVIA VINCENZINI.** L'art director domani presenta online agli studenti il suo romanzo finalista al concorso «Libri per sognare»

# LE RIFORME IN CARCERE SPIEGATE AI RAGAZZI

ELISA RONCALLI

Continuano gli incontri online nell'ambito della nona edizione di «Libri per Sognare», il contest ideato dal Gruppo Librai e Cartolibrai Confcommercio di Bergamo che anche quest'anno vede la partecipazione di oltre duemila studenti. Domani (con repliche il 27 marzo e l'11 aprile) alle ore 9 sarà la volta di Milvia Vincenzini, arrivata nella cinquina finale con «L'isola della libertà» (Edizioni Sinnos), introdotta da Roberta Ferrari del Libraccio di Curno.

Originaria di Napoli e romana d'adozione, art director in varie agenzie pubblicitarie, Vincenzini continua a occuparsi di comunicazione e, dopo l'esordio di pochi anni fa, pubblica albi illustrati e romanzi per ragazzi di notevole spessore.

Quasi delle sceneggiature per potenziali film come nel caso, appunto, de «L'isola della libertà» dove troviamo il penitenziario di massima sicurezza di Santo Stefano, un carcere reale costruito sull'omonima isola pontina nel 1795. Una struttura – oggi chiusa e in futuro destinata a ospitare un centro di cultura a livello europeo – nota per la storia di Eugenio Perucatti che nel 1952, nominato direttore del carcere, vi avviò una serie di riforme per migliorare la vita dei reclusi, riuscendo a far rivedere alcuni processi condotti in modo sommario.

**Vincenzini, come è arrivata a conoscere questa storia poi confluita nel libro?**

«Le isole pontine, per me che vivo a Roma, sono una meta molto accessibile. Così quando nel 2020 – anno del primo lockdown – ci hanno inaspettatamente concesso la libertà per una vacanza, sono andata a Ventotene. Non era la prima volta, conoscevo il penitenziario svettante sull'isolotto attiguo di

Santo Stefano, tuttavia non sapevo nulla di Eugenio Perucatti. Un marinaio ne ha parlato durante un giro dell'isola. Erano passati sessant'anni ma i suoi occhi brillavano ancora parlando di quanto bene avesse portato questa persona, con il suo coraggio di innovare, dare fiducia, far crescere la speranza. Ho pensato subito che fosse una storia bellissima e che sarebbe stato fantastico raccontarla ai ragazzi. Ho cominciato a documentarmi e non ho più mollato il progetto».

**Una storia vera. Poi, però, il racconto si snoda secondo una trama di fantasia. Con Antonio, il figlio quindicenne del nuovo direttore del carcere; Clara, la figlia quattordicenne di un'avvocata chiamata sull'isola; un giovanissimo ergastolano che si proclama innocente... Come si relazionano queste presenze?**

«Una delle mie fortune più grandi sta nel fatto che Perucatti avesse ben dieci figli! Vuoi che non ce ne fosse uno adatto a diventare il mio protagonista? Non solo c'era, ma aveva anche scritto un libro autobiografico – «Quel'criminale di mio padre» – che mi ha fornito tantissimo materiale per poter intessere una storia di fantasia, sì, ma costruita su punti cardine reali. Ho potuto conoscere la moglie e il figlio di Antonio e avere il piacere della loro stima. Purtroppo, a causa della malattia che lo ha portato a una scomparsa precoce nel giugno 2024, non ho potuto invece mai incontrare lui e ringraziarlo per avermi fatto da bussola con il suo libro. Fantasia, quindi, ma tanti fatti veri da raccontare, piegati alle necessità della narrazione, come la rivolta, l'evasione, e

altri particolari relativi a quanto accaduto negli otto anni della «riforma Perucatti». Le vicende raccontate si svolgono nell'estate del 1952; nelle quinte, l'omicidio di una giovane donna. Ma

quante di queste cose sono ancora attuali? Di quanti femminicidi abbiamo notizia di continuo? Quante istituzioni carcerarie sono sotto i riflettori per la violenza, i maltrattamenti, i suicidi che vi avvengono? La nostra limpida Costituzione quanto è a rischio di essere ignorata, ancora adesso, ogni giorno?».

**Quanto è difficile spiegare il significato della giustizia a un pubblico giovane?**

«Non ho scritto questo romanzo per abbracciare una missione. L'ho fatto perché la storia di Perucatti vibrava, carica della sua umanità. Credo che sia possibile fare del bene, a tutti i livelli, solo ubbidendo al proprio senso del giusto. E che questo bene, piccolo o grande che sia, generi un'onda che si propaga. La vicenda di Perucatti mi forniva la possibilità di parlare di questo, anche con leggerezza, con un po' di bonaria ironia, ma senza girare intorno alle questioni importanti. I ragazzi, se portati dentro a una storia che riesca a mantenere la loro attenzione, che abbia ritmo e li coinvolga, hanno poi tutti gli strumenti per intendere e fare propri i cosiddetti valori che sottendono alla storia narrata».

**Il libro presenta moltissimi aspetti della vita umana: sofferenza e dolore, rischio e pericolo, solitudine, pena e rieducazione, legge e giustizia, come pure stupore innanzi alla bellezza della natura, fiducia, speranza, dignità di ogni persona... A quale tema in particolare vuole dare risalto?**

«Antonio e Clara sono due ra-

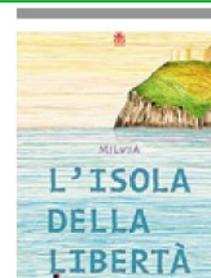


gazzini degli anni '50 del secolo scorso. Non hanno cellulari, A.I., e nemmeno la televisione. Eppure, avendo incontrato centinaia di ragazzi che hanno letto e amato "L'isola della libertà", ho visto che il gap non è stato avvertito. I personaggi del libro hanno generato empatia, sono stati avvertiti come coetanei. Questo mi fa pensare che l'autenticità dei sentimenti non cambi, non diventi mai "vintage". Le ingiustizie devono far indignare. L'esercizio arrogante del potere deve generare opposizione e resilienza. E tutti devono sapere di avere la possibilità di fare qualcosa per arginare l'orrore. Il tema, che forse raccoglie tutti gli altri, è l'accoglienza, intesa in senso ampio, personale e politico. Solo accogliendo, senza marginalizzare, nascondere, oscurare, una società può essere sana e un individuo può sentirsi libero».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Milvia Vincenzini domani presenterà il suo libro agli studenti**



**Il libro pubblicato da Edizioni Sinnos**